

3 aprile 2022

Anno I - N. 35

# il Domenicale di San Giusto

SANTA SEDE: I NUOVI  
DICASTERI DELLA  
CURIA ROMANA

2

INTERVISTA A ZANIN  
PRESIDENTE DEL  
CONSIGLIO REGIONALE

7

LA VELATURA DELLE  
CROCI E DELLE  
IMMAGINI IN QUARESIMA

8

CONTINUA  
LA RUBRICA SU  
GIOVANNI PAOLO I

10



## Ripensare lo sviluppo

Samuele Cecotti

L'Amministratore delegato di *BlackRock* Larry Fink ha scritto pochi giorni fa in una lettera indirizzata agli azionisti: «La guerra ha posto fine alla globalizzazione che abbiamo vissuto negli ultimi tre decenni che era già stata stravolta da due anni di pandemia». Larry Fink non è un manager tra gli altri, è a capo di *BlackRock*, il più grande Fondo d'investimenti al mondo, è colui che gestisce il più consistente capitale privato sulla faccia della terra e il più ampio portafoglio azionario del mercato globale. Le sue parole vanno dunque considerate con la massima attenzione. In Italia a Fink ha risposto il professor Giulio Tremonti, già Ministro dell'Economia e ora Presidente dell'*Aspen Institute-Italia*, sostenendo che «Il rapporto tra la guerra in Ucraina e la fine della globalizzazione genera uno spettacolare e demenziale equivoco. Non è la guerra che ha posto termine alla globalizzazione. Ma è il termine della globalizzazione che ha portato la guerra». Ora, che abbia ragione Fink oppure Tremonti, il dato su cui tutti concordano è che la globalizzazione è morta. Il processo di globalizzazione iniziato con il crollo dell'Urss e l'ingresso dei Paesi ex comunisti nel mercato globale, facilitato dallo sviluppo tecnologico che consente spostamenti di uomini e merci sempre più facili, veloci ed economici, esaltato dall'ingresso della Cina nel Wto, gonfiato sino al limite estremo da una finanza globale sempre più sganciata dall'economia reale pare essere giunto al capolinea. I segnali di crisi erano evidenti da tempo ma le cure adottate, invece di guarire il male lo hanno moltiplicato rendendo l'economia del Primo Mondo (Usa, Giappone, Canada, Europa) ancora più sganciata dalla realtà, ancora più cartacea, sempre meno autonoma e produttiva. Quali le fondamenta di questo modello di globalizzazione? Il dollaro come unica valuta di riferimento

internazionale; l'accesso alle materie prime senza restrizioni, con il solo criterio di mercato della domanda e dell'offerta; la libertà di commercio su scala globale; la libera circolazione dei capitali; la finanziarizzazione dell'economia con la creazione di strumenti finanziari sempre più elaborati. Cosa ha comportato un simile processo di globalizzazione? Emissione "incontrollata" di dollari e di debito in Usa e, in generale, nei Paesi del Primo Mondo; de-industrializzazione del Primo Mondo; rapida e fortissima industrializzazione di aree enormi di ex Terzo Mondo; riduzione della ricchezza percentuale del Primo Mondo compensata dall'abbassamento dei prezzi dei beni prodotti nel Terzo Mondo; indebitamento fuori controllo del Primo Mondo. Quanto poteva durare un simile sistema economico in cui il Primo Mondo non dispone delle materie prime e neppure della forza lavoro e degli apparati industriali ma si impone come centro finanziario e mercato di sbocco (Consumatore Globale) confidando nel mantenimento dello *status quo* rispetto al dollaro come valuta globale, all'accesso illimitato alle materie prime e ai prodotti lavorati? Basta che una Potenza energetica-mineraria come la Russia o la Cina "fabbrica del mondo" esca dal "gioco" e tutto il castello di carte crolla miseramente. Non essendo più autonomi sul piano energetico, minerario, alimentare, etc. sperimenteremo la penuria di gas, petrolio, metalli, cereali, subiremo l'arresto di talune filiere produttive, l'aumento dei prezzi e la crisi economica. Sarà doloroso! Confidiamo solo che la nostra classe dirigente prenda atto che la globalizzazione è finita e comprenda la necessità di avviare un processo in direzione opposta a quella percorsa negli ultimi trent'anni: perseguire l'autonomia economica, re-industrializzare, de-finanziarizzare l'economia, rimettere al centro il lavoro e l'economia reale.

### Preghiera per la pace e solidarietà

Il Vescovo, per tutta la Quaresima, ha invitato a intensificare le occasioni di preghiera per la pace e ha indicato la Cappella di Cavana, dedicata alla Madre della Riconciliazione, come spazio pubblico cittadino dedicato alla preghiera per la pace in Ucraina e in Europa.

Il Vescovo ha anche proposto in que-

sto periodo una raccolta diocesana di fondi, con offerte libere nelle parrocchie, per contribuire alla fornitura di beni di prima necessità agli organismi pastorali e umanitari delle Chiese locali ucraine che ora hanno più che mai necessità di rifornimenti e attrezzature per rispondere all'emergenza umanitaria provocata dalla guerra.